

**ISTITUTO COMPRENSIVO "G. Rodari"**

**SOVERIA MANNELLI**

**Scuola Secondaria 1° grado Carlopoli**

**Cod. progetto 10.2.2A-FDRPOC-CL-2022-35**

**"Verso il futuro e oltre"**

**Modulo**

# **L'officina delle metafore**



Anno scolastico 2022/23

**Docente esperto: Francesco Butera**

**Docente tutor: Pasqualina Arcuri**

## VENGO DA

Vengo dalle raccolte di figurine e dagli album di calcio  
Vengo dalle liti in famiglia,  
dalle telecronache il sabato in cucina  
dalle interminabili messe cogli amici,  
dai nascondini in paese e dai miei viaggi a Milano  
Vengo dal trionfo per gli Europei  
Vengo dalle interrogazioni della Fiore  
Vengo dai momenti da solo a riflettere  
Vengo dalle partite alla play e dai tristi lunedì mattina  
Vengo dalle nuotate al mare  
Vengo dalle partite allo stadio Ceravolo



## VENGO DA...

Vengo dal risveglio di un lungo sogno  
perseguitata dai miei incubi.

Vengo da un buio senza fine immersa nelle mie paure  
cercando di superarle in tutti i modi.

Vengo dal risveglio di qualcosa che cambierà la mia vita  
qualcosa che non mi sarei mai aspettata.

Vengo da un sogno tanto desiderato  
dall'amore di una madre

che vuole soltanto il meglio per me  
e che mi mette al di sopra di ogni cosa.

Vengo da un pensiero che inizia a spegnersi  
aspettando qualcosa che mai arriverà

ma non mi arrenderò mai  
anche se non avrò risultati

almeno ci proverò.

Vengo da un posto misterioso  
pieno di meraviglie

di cui nessuno sa qualcosa  
privo di persone

che lo possono rovinare  
è un posticino particolare

in cui mi sento al sicuro  
in un immenso silenzio.



Vengo da un paesino di montagna  
e da molte lezioni di danza.  
Vengo dalla nascita della mia sorellina  
dalle nuvole di tarda mattina  
dai banchi di scuola dove le giornate non sono passate  
e dalle giornate al mare a mangiare gelati.  
Vengo da una giornata di sole passata a saltare,  
dalle uscite di sera passate ai parco giochi,  
dai giorni all'asilo passati a colorare  
dai film al cinema,  
dalle pizze con gli amici  
dai pupazzi di neve dopo le neviccate  
Vengo da giornate passate a giocare  
e da altre passate a ballare  
da verifiche e interrogazioni  
da film in classe  
e dai pomeriggi di studio  
Vengo da regali speciali  
dalle giornate in famiglia  
da giorni noiosi,  
da 11 compleanni  
e da 6 anni di catechismo  
Vengo da anni meravigliosi  
dalla scuola online  
dalle giornate passate con mio cugino,  
dai capodanni passati da mia zia a fare il trenino  
e a mangiare panettoni



Vengo da giornate intere in Sila  
passate a giocare in compagnia e in allegria.  
Vengo dal tema di italiano non completato in tempo  
e da una rilassante passeggiata a cavallo  
Vengo dai momenti passati al panificio a sperimentare nuovi dolci  
e da una notte di San Lorenzo a guardare le stelle  
Vengo da una estate molto triste passata in solitudine  
dalle litigate con mio fratello, dallo shopping in città  
dalle avventure con i miei amici  
nel centro storico di Carlopoli



Vengo dalla sella di una moto  
su cui ho passato le mie giornate  
e dai lunghi pomeriggi in cui facevo riparazioni  
ore sempre da lei ripagate  
col farmi provare grandi emozioni  
Vengo da giornate passate a giocare con gli amici  
a suonare alle porte e a scappare.  
Vengo da corse con la bici  
Quando, all'asfalto, le ginocchia e le braccia  
facevo sbucciare  
Vengo dai viaggi in Sicilia dove ho una casa  
Vengo dai pomeriggi a guardare la Formula Uno  
con mio padre,  
dalle serate passate a guarda la tv  
ma questa cosa non mi piace più  
Vengo da giornate intere trascorse a pescare  
e dal tempo trascorso piacevolmente con mio  
fratello  
Vengo dalle uscite con i miei amici



Vengo dalla mia ansia in ogni azione  
che porto con me anche a lezione.  
Vengo da un mondo che è solo nella mia testa  
dove mi sento una principessa  
Vengo da giornate infelici  
come le fine di una festa  
e da giornate in compagnia  
quando l'infelicità andava via via  
Vengo da giornate tempestose  
dalle litigate con le mie sorelle a volte odiose  
e dalla frequentazione di un gruppo  
dove c'era falsità e invidia  
Vengo da giornate meravigliose  
passate con nuovi amici



Vengo da...  
Vengo dalle ore spese ad ascoltare musica  
e a fare passeggiate.  
Vengo dalla mia casa che a me è molto cara  
a cui mi legano dolci ricordi.  
Vengo da sere d'estate passate a guardare le stelle  
e da giornate d'inverno trascorse a giocare sulla neve  
Vengo dai numerosi gelati di cui sono ghiotta  
da un viaggio a Milano con la mia famiglia  
dove il tempo è trascorso in un battito di ciglia  
dalla scuola di danza  
dove stavo bene in ogni circostanza  
vengo dalle giornate passate con le amiche  
dalle litigate con mio fratello  
vengo dalle ore passate in classe ad ascoltare le lezioni.



Proprio adesso sto venendo  
da un giorno che si sta spegnendo  
da una giornata di scuola molto noiosa  
e da una classe rumorosa  
Vengo da un mondo troppo inquinato  
che vorrei fosse migliorato  
Vengo da docenti che in me hanno lasciato  
un segno  
e dalla mia passione per il disegno  
Vengo dalle cose belle della mia vita:  
tenere in mano una matita  
e con la mia migliore amica fare un'uscita  
Vengo da una bella gita a Roma  
da un'altra giornata passata in piscina  
Vengo dalle sgridate di mia madre  
da giorni luminosi e da giorni neri  
e dal computer con il quale  
sto scrivendo questi pensieri



Vengo dai banchi di scuola  
in cui standoci mi viene la noia  
Vengo dai pomeriggi al catechismo  
che passavo parlando  
Vengo da dalle partite alla play con i miei amici  
fino a tardi  
dai giri e dalle cadute  
col mio monopattino e con la mia mini moto  
Vengo dalle giornate al mare  
e dai tuffi con mio cugino  
Vengo dalle giornate  
in cui ho dato una mano al bar  
e da quelle trascorse a casa ad ascoltare musica.



# IMMAGINI

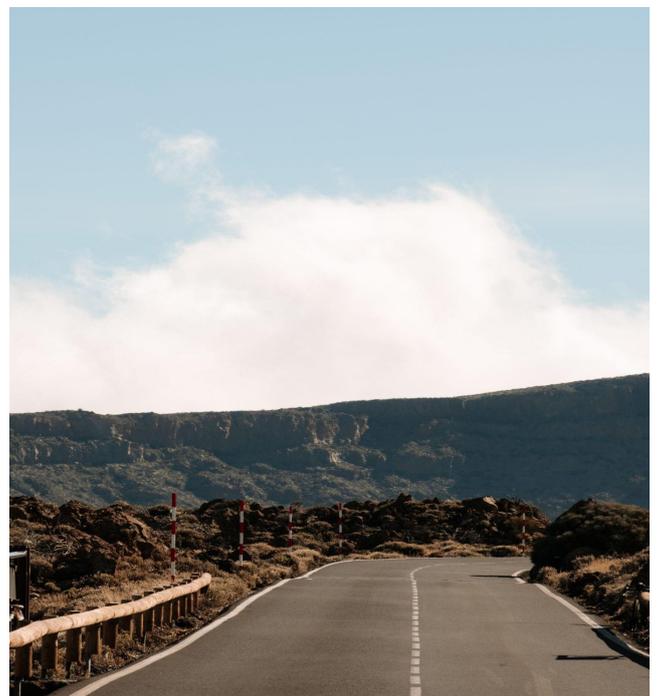
L'acqua limpida ricopre tutto,  
nuvole colorate molto lontane si allungano sopra  
l'orizzonte,  
un grande albero  
solitario  
rimane silenzioso nell'acqua,  
i monti in lontananza sembrano scomparire nel cielo  
(Maria Federica SCALZO)



Il Monte Fuji  
scuro e minaccioso  
sovrasta e domina il paesaggio  
spezzando, insensibile, la linea dell'orizzonte.  
Le nuvole confortate dal sole che tramonta  
fuggono lontano con il loro color rosso fuoco  
Le impaurite montagne  
sembrano nascondersi una dietro all'altra.  
e la foschia confonde le valli.  
Fa freddo  
Ma il bagliore del cielo al tramonto  
continua, ostinato e testardo,  
ad infondere speranza  
(Alberto Talarico)



La tua vita ti sembrerà  
come una strada nera e grigia  
che dovrà attraversare  
montagne di difficoltà  
ma il venticello che spazza le nuvole all'orizzonte  
ti sussurra che oltre le montagne  
potrai trovare  
le nuvole bianche che danno libertà.  
(Eugenio Arcuri)



Nel cielo  
esplodono colori  
che si riflettono sul mare:  
è il tramonto  
momento di tranquillità  
serenità e felicità.  
Una barca solitaria  
naviga sul mare aperto  
l'acqua calma e limpida  
abbraccia ogni colore e ogni cosa.  
(*Maria Federica Scalzo*)



# UN'IMMAGINE DELLA MIA ESISTENZA



Un'immagine della mia esistenza sarebbe un piano di cottura. Viene utilizzato poche volte, ma in quelle poche volte inizia ad ardere. Per la maggior parte del tempo però resta solo, incompreso e giù di morale. Sta in un posto fisso ma vorrebbe viaggiare e fare nuove conoscenze.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe una ruota di scorta che è sempre disponibile per tutte le auto che la spaccano e la usano.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe un palloncino che viene gonfiato e dopo un po' viene schiacciato e fatto scoppiare. Poi viene gettato a terra e viene detto inutile.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe un aereo che vola in alto nel cielo, verso una meta non precisata. Ma l'aereo si sente libero e allegro.



Immagini della mia esistenza sarebbero un'isola circondata dal nulla che fugge dalle parole che la raggiungono ogni giorno; coltelli nel cuore, che mi fanno arrabbiare; ed infine un gruppo di amici che stanno insieme



Un'immagine della mia esistenza sarebbe l'intero universo pieno di pianeti spettacolari e di stelle luminose et clare.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe un fiore che a primavera sboccia e diventa bello, colorato e profumato. Poi con l'arrivo del rigido inverno si sente debole e spoglio e non respira più.

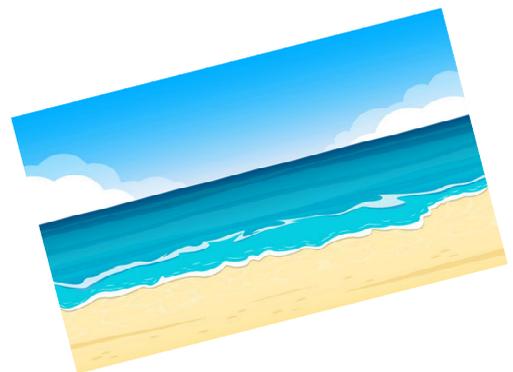


Un'immagine della mia esistenza sarebbe lo stadio di calcio: calmo quando non ci sono partite, fastidioso durante le partite ma colorato sempre!



Un'immagine della mia esistenza sarebbe la polvere che viene soffiata dal vento ma che quando si poserà sul terreno diventerà felice, illuminata dal sole.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe il mare, calmo quando c'è il sole, agitato quando c'è il vento.





Un'immagine della mia esistenza sarebbe una foglia di un albero in estate che insieme alle altre foglie trema al vento, pensando che tra un po' arriverà l'autunno.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe una foglia d'autunno che cade dal suo albero e finisce in un burrone dove finalmente si ricongiunge con le altre sue amiche più care.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe un foglio tutto rovinato, rotto e lasciato lì dove nessuno torna a prenderlo. Ma su questo foglio sono scritte cose importanti che forse nessuno leggerà. Il foglio però avrà sempre la speranza che quelle cose prima o poi saranno lette.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe una nuvola che vaga nel cielo, solitaria, alla ricerca della pace e della tranquillità e che cerca di allontanarsi sempre di più dai temporali. Cerca anche la sua amica luna, l'unica che la rende felice in questo mondo. Il più grande desiderio della piccola e soffice nuvola è viaggiare con un astronauta ed esplorare nuove galassie, ma lei crede che non ci riuscirà mai, perché gli altri dicono che è solo una nuvola che ha il compito di vagare per il cielo.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe una farfalla che vola spensierata tra le onde del mare.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe un nuovo televisore 4k pieno di colori e di parole, che trasmette belle canzoni di felicità.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe una scarpetta di danza che balla spensierata al ritmo di una dolce canzone.



Un'immagine della mia esistenza sarebbe un soffione che quando arriva il vento gli fa volare via i semi rendendolo triste.

Un'immagine della mia esistenza sarebbe l'inferno di Dante che tormenta gli altri che gli stanno vicino.





Un'immagine della mia esistenza sarebbe una moto grippata che dopo che si è spenta non riesce più a partire perché il pistone è rotto. Il pistone è come il cuore, non si può riparare.

Quando nessuno apprezza la tue passioni ti senti come una moto grippata.

# IMITAZIONI



Veglia  
Un'intera nottata  
buttato vicino  
al mio comodino  
stracolmo di cianfrusaglie.  
Con le mie orecchie  
spalancate  
ascolto il silenzio  
con l'impercettibile sinfonia  
di ciò che mi sta attorno  
incanalata  
dalla mia mente.  
Ho riflettuto  
sulla mia esistenza.

Non ho mai realizzato  
di essere libero.

*Veglia  
Un'intera nottata  
buttato vicino  
a un compagno  
massacrato  
con la sua bocca  
digrignata  
volta al plenilunio  
con la congestione  
delle sue mani  
penetrata  
nel mio silenzio  
ho scritto  
lettere piene d'amore*

*Non sono mai stato  
tanto  
attaccato alla vita.  
(Giuseppe Ungaretti)*

Un intero tramonto  
sdraiata vicino  
ad una persona tanto desiderata  
con i suoi occhi  
illuminati  
rivolti all'orizzonte  
con le sue dolci parole  
penetrate  
nel mio cuore  
ho scritto  
lettere piene di emozioni

Non sono mai stata  
tanto  
innamorata di qualcuno



Un'intera giornata  
buttata su un banco vicino  
a un compagno  
addormentato  
con la mia mente  
annoziata  
volta alla finestra  
con una penna  
nelle mie mani  
posata  
sul mio quaderno  
ho disegnato  
diversi scarabocchi  
non sono mai stata  
tanto  
annoziata a scuola



Si sta  
come  
in un garage  
una moto  
abbandonata

### **Soldati**

Si sta come  
d'autunno  
sugli alberi  
le foglie  
(G. Ungaretti)

Si sta  
come  
in un mare  
pieno di plastica  
un pesce



### **Quadro**

M' hanno portato un quadro  
Dentro canta  
un mare di colori  
Il mio cuore  
si colma di cielo  
con nuvolette  
di cotone e di bianco  
Mi hanno portato un quadro.



M'hanno portato una penna  
dentro le cantano  
i giorni di scuola.  
Il mio cuore si riempie  
del ricordo  
di un banco bianco  
del diario  
di compiti  
Molti e difficili  
M'hanno portato una penna.



### **Conchiglia**

M'hanno portato una conchiglia.  
Le canta dentro  
un mare di carta  
Il mio cuore  
si colma d'acqua  
con pesciolini  
d'ombra e d'argento.  
Mi hanno portato una conchiglia.  
*(Federico Garcia Lorca)*

### **Penna**

M'hanno portato una penna.  
Piena al suo interno  
di un inchiostro nero come il buio.  
La mia mente  
si riempie di idee  
con le quali  
scrivo ciò che penso.  
Mi hanno portato una penna.

## Innamoramento

M'illumina  
Vincenzo

Tre cagnolini  
dai visi aguzzi  
dal bruno mantello  
e dalle esigue zampine lo so.

Piccoli cagnolini, è vero  
cagnolini da nulla  
ma hanno sempre per  
me affetto  
un caldissimo  
affetto.

Chissà se qualcun'altro  
ce l'ha  
questa grande felicità.

## Mattino

M'illumino  
D'immenso  
(G. Ungaretti)

## RIO BO

Tre casettine  
dai tetti aguzzi,  
un verde praticello,  
un esiguo ruscello: Rio Bo,  
un vigile cipresso.  
Microscopico paese, è vero,  
paese da nulla, ma però...  
c'è sempre di sopra una stella,  
una grande magnifica stella,  
che a un dipresso...  
occhieggia con la  
punta del cipresso di Rio Bo.  
Una stella innamorata?  
Chi sa  
se nemmeno ce l'ha  
una grande città.  
(Aldo Palazzeschi)



Senza ansia, senza pensieri, senza problemi  
Mi portarono a divertirmi alle giostre  
Adesso sono qua che mi rilasso  
Non penso ad altro: una gioia insuperabile  
Con tante attrazioni da provare ancora!  
Passava il tempo e non vi feci caso  
tra ottovolanti, tiri a segno e autoscontri  
passava il tempo e non vi feci caso.



## **MURI**

Senza riguardo senza pietà  
senza pudore  
mi drizzarono contro grossi muri  
Adesso sono qua che mi dispero.  
Non penso a altro: una sorte  
tormentosa;  
con tante cose da sbrigare fuori!  
Mi alzavano muri, e non vi feci  
caso.  
Mai un rumore una voce, però, di  
muratori.  
Murato fuori del mondo e non vi  
feci caso.  
(Constantino Kavafis)



Non insultate più,  
cessate di offendere i vivi  
non oltraggiate più  
se li volete ancora sentire come fratelli  
se sperate di cambiare voi stessi  
Hanno un'impercettibile tristezza  
Ma danno più gioia  
Del seggiolino di una giostra  
Lieta se vi si siede un bambino

## **Non gridate più**

Cessate d'uccidere i morti,  
non gridate più, non gridate  
se li volete ancora udire,  
se sperate di non perire.  
Hanno l'impercettibile sussurro,  
non fanno più rumore  
del crescere dell'erba,  
lieta dove non passa l'uomo  
(Giuseppe Ungaretti)

Sempre amaro mi fu questo professore  
e queste lezioni che tanta parte  
della mia attenzione prendono.  
Ma sedendo e ascoltando interminati  
pensieri di là da quella, e sovrumane  
distrazioni, in mente mi vengono  
ove per poco il prof non se ne accorge.  
E come la campanella odo suonar tra  
questi corridoi, io un'infinita gioia  
vo provando; e mi sovviene il pranzo  
e le uscite pomeridiane con le amiche, e la televisione,  
e il suon delle canzoni. Così tra queste distrazioni  
si annega il mio pensiero:  
e della lezione sento solo la parola finale.

### **L'Infinito**

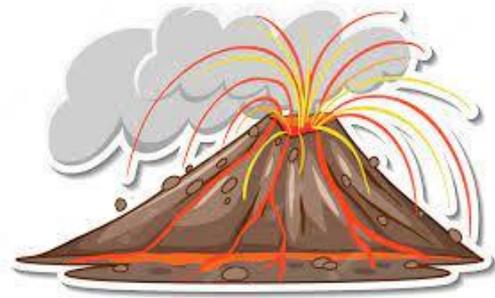
Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
e questa siepe, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo, ove per poco  
il cor non si spaura. E come il vento  
odo stormir tra queste piante, io quello  
infinito silenzio a questa voce  
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e il suon di lei. Così tra questa  
immensità s'annega il pensier mio:  
e il naufragar m'è dolce in questo  
mare.

*(Giacomo Leopardi)*



# LIMERIKS

C'era un vulcano molto rinomato  
che voleva essere molto educato  
e ci teneva alla sua bontà  
ma un giorno eruttò di lava una gran quantità  
Quell'educato vulcano rinomato



C'era un palloncino molto arrogante  
Che di arie se ne dava tante  
Ma un giorno scoppiò  
E a terra si afflosciò  
Quel povero palloncino arrogante

C'era un ragazzo di Castagna  
che amava molto la campagna  
combinava sempre guai  
ma non lo ammetteva mai  
quel terribile ragazzo di Castagna



C'era un ragazzo di nome Pietro  
Che partiva sempre e poi tornava indietro  
Ma un giorno non tornò più  
E nessuno lo vide più  
Quel misterioso ragazzo di nome Pietro



C'era un ragazzo di Castagna  
a cui piaceva stuzzicare una compagna.  
Un giorno la ragazza lo accusò  
ed il prof lo rimproverò.  
Quel fastidioso ragazzo di Castagna

C'era una ragazza di nome Lucia  
Che un giorno fu fermata dalla polizia  
poi fu liberata  
ma subito cadde in una cascata  
Quella sfortunata ragazza di nome Lucia



C'era un signore di Catanzaro  
Che beveva sempre il caffè amaro  
Un giorno un po' di zucchero cadde nel caffè  
ed il signore bere non potè  
Quello strambo signore di Catanzaro



C'è un certo Gigliotti  
che ama mangiare i biscotti  
Si irrita se lo tocchi  
e ti guarda male con le sue mandorle agli occhi  
Quel permaloso Gigliotti

C'era un ragazzo di Castagna  
A cui piaceva la lasagna.  
Un giorno ne mangiò un quintale  
E finì in ospedale  
Quell'affamato ragazzo di Castagna



## I libri

Quando apri un libro  
il tempo sembra fermarsi

Quando apri un libro  
Fai correre la tua fantasia  
Verso mondi nuovi

Non importa che libro leggi:

di fantasia, horror  
o di avventura

Non importa  
quanto esso sia lungo,  
con tante pagine  
e con meno pagine  
L'importante è che leggi  
e che non stai al cellulare

Le parole dei libri sono come dei fiori  
che ti consolano con il loro profumo  
per questo  
quando finisci di leggere un libro  
non vedi l'ora  
di iniziarne un altro.



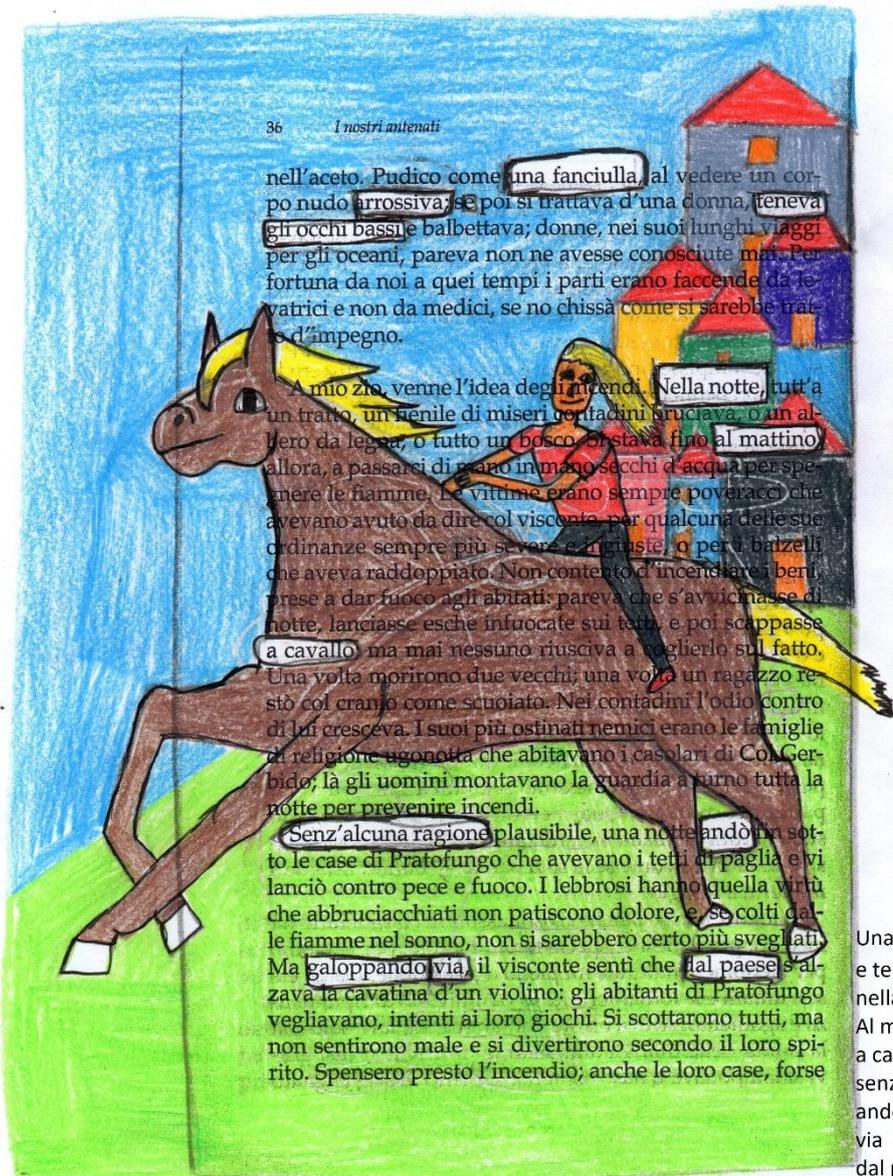
Fare sport  
studiare  
uscire con le amiche  
Sentirsi libera  
e sforzarsi  
di superare la timidezza

Andare a scuola  
giocare ai videogiochi  
mangiare la pizza  
ma soprattutto stare con gli amici  
coi quali passare momenti di felicità  
ma offuscati dal pensiero  
che un giorno  
ci divideremo



# CAVIARDAGE

Gigliotti Giacomo, classe II C



36 I nostri mitenati

nell'aceto. Pudico come una fanciulla, al vedere un corpo nudo arrossiva; se poi si trattava d'una donna, teneva gli occhi bassi e balbettava, donne, nei suoi lunghi viaggi per gli oceani, pareva non ne avesse conosciute mai. Per fortuna da noi a quei tempi i parti erano faccende da levatrici e non da medici, se no chissà come si sarebbe trattato d'impegno.

A mio zio, venne l'idea degli incendi. Nella notte, tutt'a un tratto, un senile di miseri contadini bruciava, o un albero da legna, o tutto un bosco, o stava fino al mattino allora, a passarci di mano in mano secchi d'acqua per spegnere le fiamme. Le vittime erano sempre poveracci che avevano avuto da dire col visconte, per qualcuna delle sue ordinanze sempre più severe e a guastie, o per i baizelli che aveva raddoppiato. Non contento d'incendiare i beni prese a dar fuoco agli abitati: pareva che s'avvicinasse di notte, lanciaesse esche infuocate sui tetti, e poi scappasse a cavallo ma mai nessuno riusciva a coglierlo sul fatto. Una volta morirono due vecchi, una volta un ragazzo restò col cranio come scuoiato. Nei contadini l'odio contro di lui cresceva. I suoi più ostinati nemici erano le famiglie di religione ugonotta che abitavano i casolari di Col Gerbido; là gli uomini montavano la guardia a turno tutta la notte per prevenire incendi.

Senz'alcuna ragione plausibile, una notte andò in sotto le case di Pratofungo che avevano i tetti di paglia e vi lanciò contro pece e fuoco. I lebbrosi hanno quella virtù che abbruciacchiati non patiscono dolore, e se colti dalle fiamme nel sonno, non si sarebbero certo più svegliati. Ma galoppando via, il visconte sentì che dal paese s'alzava la cavatina d'un violino: gli abitanti di Pratofungo vegliavano, intenti ai loro giochi. Si scottarono tutti, ma non sentirono male e si divertirono secondo il loro spirito. Spensero presto l'incendio; anche le loro case, forse

Una fanciulla arrossiva e teneva gli occhi bassi nella notte. Al mattino a cavallo senza alcuna ragione andò galoppando via dal paese



*La cattiveria  
 si rivolse alla vita,  
 la crudeltà apparve  
 indicando un male,  
 ma la buona coscienza  
 cura.*

esse di lebbra, patirono pochi dan-  
 si rivolse contro il suo  
 l'ala dove abi-  
 chi era rima-  
 o, mentre il v... cavalcare via per  
 Era un attento... h'egli aveva teso alla vita  
 a e vicemadre Sebastiana. Con l'ostinazione  
 che le donne pretendono di mantenere su co-  
 o chi non visto bambini, Sebastiana non mancava mai  
 imp... erare al visconte ogni nuovo suo misfatto, an-  
 qua... tutti s'erano convinti che la sua natura era vo-  
 a un... rabile, insana crudeltà. Sebastiana fu tratta  
 ncia... alle mura carbonizzate e dovette tenere  
 ... guarire dalle ustioni.  
 ... nella stanza in cui lei giaceva s'aper-  
 se e il visconte le apparve accanto al letto.  
 - Che cosa sono quelle macchie sulla vostra faccia, ba-  
 lia? - disse Medardo, indicando le scottature.  
 - Un'orma dei tuoi peccati, figlio, - disse la vecchia,  
 serena.  
 - La vostra pelle è screziata e stravolta; che male ave-  
 te, balia?  
 - Un male che è nulla, figlio mio, rispetto a quello che  
 t'aspetta in inferno, se non ti ravvedi.  
 - Dovreste guarire presto: non vorrei si sapesse in giro,  
 di questo male che avete...  
 - Non ho s... prender marito, per curarmi del mio cor-  
 po. Mi basta la buona coscienza. Potessi tu dire altrettanto.  
 - Eppure il vostro sposo v'aspetta, per portarvi via con  
 sé, non lo sapete?  
 - Non deridere la vecchiaia, figlio, tu che hai avuto la  
 giovinezza offesa.  
 - Non scherzo. Ascoltate, balia: c'è il vostro fidanzato  
 che suona sotto la vostra finestra...

Francia Suarez  
 classe I C



Il sentiero  
era sgombro.  
Il tuono fece tremare  
le pietre.  
Lontano la pioggia  
un lampo.  
Poi il cielo si schiariva  
e c'era l'alba

(Maria Federica Scalzo,  
classe I C)

volentieri sotto quella rovere laggiù, che in casa di nemici - E saltò via sotto la pioggia.

Il vecchio chiamò gli altri: - Figli, era scritto che per primo venisse lo Zoppo, a visitarci. Ora se n'è andato; il sentiero della nostra casa è sgombro; non disperate, figli: forse un giorno passerà un miglior viandante.

Tutti i barbuti ugonotti e le donne incuffiettate chinano il capo.

- E se anche non verrà nessuno, - aggiunse la moglie d'Ezechiele, - noi resteremo al nostro posto.

In quel momento una folgore squarciò il cielo, e il tuono fece tremare le tegole e le pietre delle mura. Tobia gridò: - Il fulmine è caduto sulla rovere! Ora brucia!

Corsero fuori con le lanterne, e videro il grande albero carbonizzato per metà, dalla vetta alle radici, e l'altra metà era intatta. Lontano sotto la pioggia sentirono gli zoccoli d'un cavallo e a un lampo videro la figura ammantellata del sottile cavaliere.

- Tu ci hai salvati, padre, - dissero gli ugonotti. - Grazie, Ezechiele.

Poi il cielo si schiariva a levante e c'era l'alba.

Esaù mi chiamò in disparte: - Di' se sono scemi, - mi disse piano, - guarda io intanto cos'ho fatto, - e mostrò una manciata d'oggetti luccicanti, - tutte le borchie d'oro della sella, gli ho preso, mentre il cavallo era legato nella stalla. Di' se sono stati scemi, loro, a non pensarci.

Questo modo di fare di Esaù non mi garbava, e quello dei suoi parenti mi metteva soggezione. E allora preferivo starmene per conto mio e andare alla marina a raccogliere patelle e a cacciar granchi. Mentre su una punta di scoglio cercavo di stanare un granchiolino, vidi nell'acqua calma sotto di me specchiarsi una lama sopra il mio capo, e dallo spavento caddi in mare.

- Tienti qua, - disse mio zio, perché era lui che s'era av-

Ma malgrado strazi e paure, quei tempi avevano la loro parte di gioia. L'ora più bella veniva quando il sole era alto e il mare d'oro, e le galline fatto l'uovo cantavano, e per i viottoli si sentiva il suono del corno del lebbroso. Il lebbroso passava ogni mattina a far la questua per i suoi compagni di sventura. Si chiamava Galateo, e portava appeso al collo un corno da caccia, il cui suono avvertiva da distante della sua venuta. Le donne udivano il corno e posavano sull'angolo del muretto uova, o zucchini, o pomodori, e alle volte un piccolo coniglio scuoiato; e poi scappavano a nascondersi portando via i bambini, perché nessuno deve rimanere nelle strade quando passa il lebbroso: la lebbra s'attacca da distante e perfino vederlo era pericolo. Preceduto dagli squilli del corno, Galateo veniva pian piano per i viottoli deserti, con l'alto bastone in mano, e la lunga veste tutta stracciata che toccava terra. Aveva lunghi capelli gialli stopposi e una tonda faccia bianca, già un po' sberlucchiata dalla lebbra. Raccoglieva i doni e li metteva nella sua gerla, e gridava dei ringraziamenti verso le case dei contadini nascosti, con la sua voce melata, e mettendoci sempre qualche allusione da ridere o maligna.

A quei nostri tempi nel contrade vicine al mare la lebbra era un male diffuso, e se era vicino a noi un paesotto, Pratofungo, abitato solo da lebbrosi, ai quali eravamo tenuti a corrispondere dei doni, che appunto raccoglieva Galateo. Quando qualcuno della marina o della campagna veniva colto dalla lebbra, lasciava parenti e amici e andava a Pratofungo a passare il resto della sua vita attendendo d'esser divorato dal male. Si parlava di grandi feste che raccoglievano ogni nuovo giunto: da lontano si sentivano fino a notte salire dalle case dei lebbrosi suoni e canti. Molte cose si dicevano di Pratofungo, sebbene nessuno dei miei nonni mai vi fosse stato; ma tutte le voci erano concordi nel dire che là la vita era una perpetua baldoria. Il paese prima di diventare asilo di lebbrosi era stato un centro di

L'ora più bella passava,  
cantavano i bambini.  
Squilli,  
lunghe capelli,  
doni,  
ridere:  
Quei nostri tempi  
di perpetua baldoria

(Elisa Mussari  
Classi I C)



L'ora più bella passava.

L'ORA PIÙ BELLA  
CANTAVANO I BAMBINI.

tre sue cose e disse: - Diluvierà tutta notte: è meglio correre a ripararci a casa.

Eravamo zuppi e infangati quando arrivammo al casolare del vecchio Ezechiele. Gli ugonotti erano seduti intorno al tavolo, alla luce d'un lumino, e cercavano di ricordarsi qualche episodio della Bibbia, badando bene a raccontarli come cose che pareva loro d'aver letto una volta, di significato e verità insicuri.

- Peste e carestia! - gridò Ezechiele menando un pugno sul tavolo, che spense il lumino, quando suo figlio Esau comparve con me nel vano della porta.

Io presi a battere i denti. Esau fece spallucce. Fuori sembrava che tutti i tuoni e i fulmini si scaricassero sul Col Gerbido. Mentre riaccendevano il lumino, il vecchio coi pugni alzati enumerava i peccati di suo figlio come i più nefandi che mai essere umano avesse commesso, ma non ne conosceva che una piccola parte. La madre assentiva muta, e tutti gli altri figli e generi e nuore e nipoti ascoltavano col mento sul petto e il viso nascosto tra le mani. Esau morsi-cava una ancia come se quella predica non lo riguardasse.

Io, tra quei tuoni e la voce d'Ezechiele, tremavo come un giunco.

La sgridata fu interrotta dal ritorno degli uomini di guardia, con sacchi per cappuccio, tutti zuppi di pioggia. Gli ugonotti facevano la guardia a turno per tutta la nottata, armati di schioppi, roncole e forche fienaie, per prevenire le incursioni proditorie del visconte, ormai loro nemico dichiarato.

- Padre! Ezechiele! - dissero quegli ugonotti. - È una notte da lupi. Certo lo Zoppo non verrà. Possiamo ritirarci in casa, padre?

- Non ci sono segni del Monco, intorno? - chiese Ezechiele.

- No, padre, se si eccettua il puzzo di bruciato che lasciano i fulmini. Non è notte per l'Orbo, questa.



Un pugno  
sul viso  
Una voce  
interrotta  
Fulmini:  
è notte

scivolare in un sonno immediato e profondo. Sentivo allora il tuo respiro leggero per un po' immobile, dopo qualche secondo il bordo del letto cigolava debolmente, con movimenti cauti mi scivolavi accanto e ti addormentavi esausta come un topolino che dopo un grande spavento finalmente raggiunge il caldo della tana. All'alba, per stare al gioco, ti prendevo in braccio, tiepida, abbandonata, e ti riportavo a finire il sonno in camera tua. Al risveglio era rarissimo che ti ricordassi qualcosa, quasi sempre eri convinta di aver trascorso tutta la notte nel tuo letto.

Quando questi attacchi di panico ti prendevano durante il giorno ti parlavo con dolcezza. «Non vedi com'è forte la casa», ti dicevo, «guarda come sono grossi i muri, come vuoi che possano esplodere?» Ma i miei sforzi per rassicurarti erano assolutamente inutili, con gli occhi sbarrati continuavi a osservare il vuoto davanti a te, ripetendo: «Tutto può esplodere». Non ho mai smesso di interrogarmi su questo tuo terrore. Cos'era l'esplosione? Poteva essere il ricordo di tua madre, della sua fine tragica e improvvisa? Oppure apparteneva a quella vita che con insolita leggerezza avevi raccontato alle maestre dell'asilo? O erano le due cose assieme mischiate in qualche luogo irraggiungibile della tua memoria? Chissà. Nonostante ciò che si dice, credo che nella testa dell'uomo ci siano ancora più ombre che luce. Nel libro che avevo comprato quella volta comunque c'era anche scritto che i bambini che ricordano altre vite sono molto più frequenti in India e in Oriente, nei paesi in cui il concetto stesso è tradizionalmente accettato. Non stento proprio a crederlo. Pensa un po' se un giorno io fossi andata da mia madre e senza alcun preavviso avessi cominciato a parlare in un'altra lingua oppure le avessi detto: «Non ti sopporto, stavo molto meglio con la mia mamma nell'altra vita». Puoi stare sicura che non avrebbe aspettato neanche un giorno per rinchiudermi in manicomio.

Panico  
durante il giorno:  
occhi sbarrati,  
terrore.  
Memorie di altre vite.  
Liberarsi dal destino  
spezzare un anello  
pauroso  
per incertezza d'amore

raglio per liberarsi dal destino che impone l'ambiente di  
che i tuoi avi ti hanno tramandato per la via del sangue?  
il susseguirsi claustrofobico delle generazioni a un certo  
riesce a intravedere un gradino un po' più alto e con tutte le  
i arrivarci. Spezzare un anello, far entrare nella stanza aria  
to, credo, il minuscolo segreto del ciclo delle vite.  
ticosissimo, pauroso per la sua incertezza.  
è sposata a sedici anni, a diciassette mi ha partorito. In  
zia, anzi, in tutta la mia vita, non le ho mai visto fare un  
uoso. Il suo matrimonio non era stato d'amore. Nessuno

Il dottor Trelawney m'aveva molto deluso. Non aver mosso un dito perché la vecchia Sebastiana non fosse condannata al lebbrosario, – pur sapendo che le sue macchie non erano di lebbra, – era un segno di viltà e io provai per la prima volta un moto d'avversione per il dottore. S'aggiungo che quando era scappato nei boschi non m'aveva preso con sé, pur sapendo quanto gli sarei stato utile come cacciatore di scoiattoli e cercatore di lamponi. Ora andarci con lui per fuochi fatui non mi piaceva più come prima, e spesso giravo da solo, in cerca di nuove compagnie. Le persone che più m'attraevano adesso erano gli ugonotti che abitavano Col Gerbido. Era gente scappata d'in Francia dove il re faceva tagliare a pezzi tutti quelli che seguivano la loro religione. Nella traversata delle montagne avevano perduto i loro libri, i loro oggetti sacri, e ora non avevano più né bibbia da leggere, né messa da dire, né inni da cantare, né preghiere da recitare. Diffidenti come tutti quelli che sono passati attraverso persecuzioni e che vivono in mezzo a gente di diversa fede, essi non avevano voluto più ricevere alcun libro religioso, né ascoltare consigli sul modo di celebrare i loro culti. Se qualcuno veniva a cercarli dicendosi loro fratello ugonotto, essi temevano che fosse un emissario del papa travestito, e si chiudevano nel silenzio. Così s'erano messi a coltivare le dure terre di Col Gerbido, e si sfiancavano a la orare maschi e femmine da prima dell'alba a dopo il tramonto, nella speranza che la grazia li illuminasse. Poco esperti di quel che fosse peccato, per non sbagliarsi moltiplicavano le proibizioni e si erano ridotti a guardarsi l'un l'altro con occhi severi spiando se qualche minimo gesto tradisse un'intenzione colpevole. Ricordando con timore le dispute delle loro messe, si astenevano dal nominare Dio e ogni altra espressione religiosa, per paura di parlarne in modo sacrilego. Così non seguivano nessuna regola di culto, e probabilmente non osavano nemmeno formular

NEI BOSCHI  
CON LUI  
DALL'ALBA  
AL TRAMONTO  
RICORDANDO  
PROBABILMENTE  
DELLE COLTE

Francia Suarez  
classe I C

## L'autunno a Roma

"La memoria consolatrice  
delle sofferenze".

L'autunno a Roma alterna giorni di sole a giorni di pioggia, è malinconico e ombroso. Le strade sono piene di gente che ha fretta, la vita è frenetica e il traffico in continuo movimento. Al contrario di quello che succede fuori, nell'ospedale il tempo non passa mai. La mattina bene o male trascorre perché c'è la visita dei medici, gli esami da fare, le visite dei parenti, per chi ha la fortuna di averli vicini. Il pomeriggio è una grande noia, il tempo si ferma e tutto diventa insopportabile. L'unica cosa che può dare sollievo è l'amicizia fatta con gli altri ammalati, quando non sono appena operati. È nata così la mia amicizia con Eleonora, una donna forte e coraggiosa. Eleonora è una persona straordinaria, ha settanta anni, ma la vita con lei non è stata molto generosa. Ha avuto un padre molto severo che non sorrideva mai, come tutte le persone che avevano combattuto nella prima guerra mondiale. Ricordo che anche mio nonno era così: spento e tenebroso. La cosa più brutta però, le è capitata a trentacinque anni quando, in seguito ad un brutto incidente, ha perso un figlio di nove anni. Dopo tante sofferenze, eccola che si ritrova, in età avanzata, a dover subire una mastrectomia bilaterale per la presenza di un carcinoma. Con questa donna coraggiosa ma, soprattutto, molto intelligente, ho trascorso molti pomeriggi. Io la rincuoravo con le mie parole e lei mi raccontava tante storie di vita vissuta.

Autunno di giorni di pioggia  
malinconico, ombroso, spento e tenebroso.  
L'unico sollievo  
è l'amicizia.  
Tante sofferenze  
di vita vissuta.

TAURICO ALBERTO

una nicchia scura del mio cuore, c'era una voce che mi d  
importa di piantare altri fiori? Ma mentre formavo il nume  
per disdire l'impegno, ho visto dalla finestra i colori spent  
mi sono pentita del mio egoismo. Forse io non vedrò un'  
ma tu altre ne vedrai di certo.

Che disagio in questi giorni! Quando non scrivo, mi aggi  
senza trovare pace in nessun posto. Non c'è una sola attiv  
che sono in grado di fare, che mi consenta di avvicinarmi a uno stato di  
quiete, di distogliere per un attimo i pensieri dai ricordi tristi. Ho  
l'impressione che il funzionamento della memoria somigli un po' a quello  
del congelatore. Hai in mente quando tiri fuori un cibo lasciato a lungo là  
dentro? All'inizio è rigido come una mattonella non ha odore, non ha  
sapore, è coperto da una patina bianca; appena lo metti sul fuoco, però,  
piano piano riprende la sua forma il suo colore, riempie la cucina del suo  
aroma. Così i ricordi tristi sonnecchiano per tanto tempo in una delle  
innumerevoli caverne del ricordo, stanno lì anche per anni, per decenni,  
per tutta una vita. Poi, un bel giorno, tornano in superficie, il dolore che li  
aveva accompagnati è di nuovo presente, intenso e pungente come lo era  
quel giorno di tanti anni fa.

Ti stavo raccontando di me, del mio segreto. Ma per raccontare una  
storia bisogna partire dall'inizio, e l'inizio sta nella mia giovinezza,  
nell'isolamento un po' anomalo nel quale ero cresciuta e continuavo a  
vivere. Ai miei tempi, l'intelligenza per una donna era una dote assai  
negativa ai fini del matrimonio; per i costumi dell'epoca una moglie non  
doveva essere altro che una fattrice statica e adorante. Una donna che  
facesse domande, una moglie curiosa, inquieta, era l'ultima cosa da  
augurarsi. Per questo la solitudine della mia giovinezza è stata veramente  
grande. A dire il vero, verso i diciotto-vent'anni, dato che ero carina e  
anche piuttosto benestante, avevo nugoli di spasimanti intorno a me.  
Appena dimostravo di saper parlare però, appena aprivo loro il cuore con i  
pensieri che vi si agitavano dentro, intorno a me si formava il vuoto.  
Naturalmente avrei anche potuto stare zitta e fingermi quello che non ero  
ma purtroppo - o per fortuna - nonostante l'educazione avuta una parte di  
me era ancora viva e quella parte si rifiutava di mostrarsi falsa.

Terminato il liceo, come sai, non proseguii gli studi perché mio padre si  
oppose. Si trattò di una rinuncia molto difficile per me. Proprio per questo  
ero assetata di sapere. Appena un giovanotto dichiarava di studiare  
medicina lo bersagliavo di domande, volevo sapere tutto. Così facevo

Disagio  
di ricordi tristi  
sonnecchia  
per tanto tempo

Per tutta la vita  
il dolore.

Il cuore vuoto  
rifiuta  
di mostrarsi

Andrea Pennavaria